

Capitolo 12

Tenere il lettore sulla corda coi colpi di scena

Ho in mente un film. Non un libro, ma una interessante pellicola di quel genio della cinepresa che è Wim Wenders. Il titolo italiano è *Ritorno alla vita*¹. L'intera storia di per sé non è niente di eccezionale, ma in quel film vi è una scena assolutamente geniale. Dovrò anticipare la sorpresa, quindi, se non lo hai ancora visto e preferisci l'effetto sorpresa, ti consiglio di guardartelo, prima di leggere queste righe.

Tomas è uno scrittore che, percorrendo col suo fuoristrada una stradina di campagna innevata, a un certo punto vede sfrecciare davanti al muso dell'auto uno slittino. Frena bruscamente, ferma il mezzo e scende con le gambe che gli tremano, pensando al peggio, e si trova davanti un bimbo seduto su quella

1 Titolo originale *Every Thing Will Be Fine* (2015).

piccola slitta, silenzioso e impietrito dallo shock. Tomas fa un sospiro di sollievo, il piccino non ha nulla, è illeso. Però non parla, non apre bocca. Lo scrittore crede che que comportamento sia a causa della paura provata, perciò ripulisce un po' il bimbo dalla neve e poi, vedendo in lontananza una casa e pensando che la famiglia del piccolo viva lì, decide di portarvelo. Il bambino, nel tragitto, è una sorta di pupazzo, non si muove, non parla. Tomas lo guida sul sentiero e si ferma davanti alla porta; sta per suonare il campanello quando nota un disegno infantile appeso allo stipite. Raffigura una mamma con due bambini. Qualcosa gli si rompe dentro il cuore, mentre una indefinita sensazione, che è più di uno sfumato sospetto, sale a infiammarli il volto. Il crescendo culmina quando la donna che apre la porta inizia a urlare al bimbo: “Dov'è tuo fratello?”. E, a quel punto, Tomas capisce. Una luce abbagliante invade la

mente dell'uomo e mostra la verità dell'accaduto. Lo spettatore, che fino a quel momento è rimasto ignaro al suo fianco, arriva a capire a sua volta. Sulla slitta c'erano due bimbi e uno è rimasto schiacciato sotto le ruote. Ecco spiegato il comportamento del piccolo Christopher.

Questo è l'inganno che l'autore ha saputo costruire e che è una trappola meravigliosa in cui ha dirottato il lettore. Tutto è già stabilito, tutto è compiuto, però chi scorre con gli occhi la storia non lo sa ancora. E su questa scena, che non può non colpire enormemente e avere un impatto emotivo inondante, si costruisce l'intera trama.

Lo scrittore, in alcuni casi, è ancora più crudele, regala un pezzetto di storia futura; ho in mente quella frase di Stephen King in *Mucchio d'ossa* in cui chi narra dice pressappoco così: "La volta successiva in cui vidi

Mattie era tutta insanguinata, morta”. E lei è ancora lì, che ride e scherza durante un tranquillo pic nic, con i suoi pantaloncini succinti e i capelli biondi. Come può essere? Ancora una volta ci troviamo smarriti e desideriamo procedere, andare avanti senza fiato pur di vedere come si evolve la storia e come possa la giovane Mattie morire tragicamente poche pagine oltre.

Sono espedienti che non banalizzano, offrono al lettore qualcosa di nuovo, lo allontanano dalla noia. Se la storia è noiosa e ha una evoluzione piatta e scontata, non mi interesserà andare avanti. Quante volte, mettendomi davanti allo schermo per gustarmi un film, dopo mezz’ora di visione, ho capito da sola il finale e quasi lo svolgersi dell’intera vicenda. Questo non è assolutamente un bene. Le cose, semmai, si devono svelare alla fine, è bello tirare fuori qualche coniglietto dal cappello e, ogni tanto, magari anche un topo o una

lucertola! Però, questo fatto della suspense, deve essere usato bene, centellinato, misurato col bilancino dell'orefice. I colpi di scena è necessario saperli fare. Perché Stephen King funziona? Perché **le sue storie non sono scontate**; all'inizio, ci offre, magari, un pezzetto di vita normale, o una scena apparentemente pacata, in sordina, in cui ci immergiamo totalmente come in un'acqua melmosa che non sai mai cosa si nasconda. Non è che uno debba per forza scrivere un thriller dove la suspense e il colpo di scena sono a dir poco obbligatori. Sai bene quanto sia pernicioso che io, lettore, scopra l'assassino dopo venti pagine di libro. Però, anche se il testo è un fantasy o un romanzo d'amore, è necessario tenere il lettore un po' in sospeso.

Ho apprezzato davvero quell'autore emergente che faceva finire "male" il suo eroe di una saga fantasy. Pareva lì lì per vincere, oramai ci avresti scommesso la

camicia che sarebbe risultato vittorioso contro quel bruto di avversario, invece niente. Ha perduto.

Prendi il più classico dei romanzi, *I promessi sposi*. Non c'è suspense in quel libro? Io credo di sì. Comincia con un evento di grande impatto emotivo, ci fa fare la conoscenza con un personaggio chiave proprio nell'attimo in cui due loschi figuri gli vanno incontro. E Renzo, poi, va dal prete tremebondo tutto baldanzoso, fiducioso in imminenti belle cose perché non sa cosa sia successo e cosa lo aspetti, ma il lettore sì, ha assistito alla scena delle minacce dei bravi al prete ed è in pena per lui. Da lì ha inizio una serie di eventi, avventure incredibili per un sempliciotto che voleva solo sposarsi, quel giorno, ma che si ritrova a viaggiare da solo dove neanche si sarebbe mai immaginato. E, credimi, anche se sappiamo già che Gertrude cederà alle pressioni del padre e prenderà i voti, arriviamo a trepidare per lei quando desidera

affrontare il genitore per svelargli il suo rifiuto di quella decisione e, in fondo in fondo, speriamo ancora che possa sfuggire al suo tremendo destino.

Magari, potresti far terminare ogni capitolo con una sospensione che rimanda a quello successivo, senza dare l'impressione di qualcosa di compiuto. Lascia intendere che quella decisione difficile, quell'incontro, quella risposta la si troverà girando pagina. La strada deve essere montagnosa e avere un po' di curve, meglio se, a un certo punto, prevede un labirinto.

Ricordi, sempre per citare King il film, *Shining*, mirabilmente interpretato, per lo schermo, da Jack Nicholson e diretto da Kubrick? Rammenti quel labirinto? Pare proprio di smarrirsi, con il pazzo che ci è alle costole, e non si sa se si riuscirà a scampare. Ecco qua. Chi legge cerca soddisfazione, è disposto a tutto pur di chetare la sua curiosità. Sfrutta questa esigenza.

© *Laura Corsini Writer*

Rispondi sempre alla domanda “perché qualcuno dovrebbe leggere (o continuare a leggere) questo libro?” e non risponderti “perché l’ho scritto io!”, non sarebbe la risposta esatta.